

ROMA Sette

facebook.com/romasette
twitter.com/romasette
redazione@romasette.it

Inserito di **Avvenire**

Ecco "Together" Sabato la veglia con Francesco

a pagina 2



Pagine a cura della Diocesi di Roma
Coordinamento editoriale: Angelo Zema
Coordinamento redazionale: Giulia Rocchi
Piazza San Giovanni in Laterano 6 - 00184 Roma
Telefono 06.69886150

Avvenire - Redazione pagine diocesane
Piazza Carbonari 3 - 20125 Milano
Tel. 02.67801 - fax 02.6780483
www.avvenire.it
e-mail: speciali@avvenire.it

Abbonamento annuale Avvenire domenicale con Roma Sette (a domicilio o coupon edicola) € 62
Per abbonarsi: N. Verde 800 820084 / Direzione vendite sede di Roma dirvendite.rm@avvenire.it
Tel. 06.68823250 Fax 06.68823209 / Pubblicità: tel. 02.6780583 pubblicita@avvenire.it

una finestra sul mondo

Il peso del debito per i Paesi poveri

L'impennata dei tassi d'interesse a livello globale rende sempre più difficile la ricerca di fonti di finanziamento alternative per molti Paesi poveri, soprattutto quelli africani. The Economist ha identificato ben 53 Paesi vulnerabili che sono crollati sotto il peso del debito o sono a rischio di farlo. Non è un caso se la Banca mondiale sostiene che il 60% dei Paesi poveri è diventato debitore ad alto rischio. Qui le responsabilità ricadono sia sulle classi dirigenti locali, ma anche sulle stesse istituzioni finanziarie internazionali, le quali pretendono che le concessioni per lo sfruttamento delle materie prime, unitamente alle privatizzazioni, vengano attuate «senza se e senza ma», per arginare il debito. Si tratta di un affare colossale essendo, in genere, le monete locali fortemente deprezzate. A dettare le regole del gioco è la finanza speculativa che considera inaffidabile un Paese pesantemente indebitato, e di conseguenza lo emargina di fatto dai mercati finanziari internazionali, costringendolo a pagare più caro il denaro: almeno quattro volte di più di quanto pagano i Paesi economicamente avanzati. Questo si traduce per i Paesi poveri non solo nell'assenza di un welfare degno di questo nome, ma anche di infrastrutture (strade, scuole, ospedali), necessarie sia alla lotta contro la povertà, sia alla creazione di condizioni atte ad avviare lo sviluppo, il quale, a sua volta, garantirebbe la restituzione del prestito ricevuto.

Giulio Albanese

l'editoriale

Non affidarsi solo agli automatismi del libero mercato

DI GIUSTINO TRINCIA

Le città italiane con oltre 70.000 abitanti sono appena 81. Potremmo aggiungerne una, quella "formata" dai circa 70.000 studenti universitari fuori sede della Capitale (Eures) che allorché cercano una camera (il minimo dunque), si trovano a dover pagare 500 euro al mese, oltre ai costi delle bollette e a quelli, inevitabili, per le spese quotidiane. E uno dei tanti volti, purtroppo, del grave deficit di politiche abitative nella Capitale negli ultimi 25 anni.

In Italia ci sono 824.000 studenti universitari fuori sede, solo il 4,9% di essi possono usufruire dei 40.000 posti letto in residenze pubbliche o convenzionate con gli enti pubblici per il diritto allo studio. Dati forse da collegare al boom delle università online?

Recentemente un'associazione di giovani studenti universitari (GenQ), ha lanciato nuove proposte per vincere il caro affitti, come, ad esempio, l'obbligo della partita iva per chi affitta ai turisti in una casa in cui non vive. Sono gli affitti brevi, un fenomeno diffuso in diversi quartieri tra San Pietro, Trastevere, Testaccio, Campo de' Fiori, Aurelio, Monteverde, mentre a Roma dal 2014 al 2019 la popolazione residente nel centro storico è diminuita di ben il 35,8% (solo a Trastevere, del 43,1%).

Alcuni interrogativi. Per quanti affitti brevi sono la soluzione necessaria per integrare pensioni, salari, stipendi, intaccati da un'inflazione a due cifre e dai continui aumenti del costo della vita? E quanto, invece, questo esodo "forzato" di popolo, di residenti, va ad accentuare l'insicurezza o la percezione di insicurezza, di interi quartieri, di zone più o meno centrali che gruppi di interessi cercano di attribuire solo alla presenza di poveri, di senza dimora in particolare e dunque di chi cerca di aiutarli, prevenendo spesso il peggio? Non se ne può più degli appelli, della retorica sul valore e sul ruolo dei giovani. Le risposte vanno trovate insieme.

È cruciale il concerto delle istituzioni pubbliche, perché la Capitale d'Italia necessita anche di un lavoro corale da parte di Governo, Roma Capitale e Regione Lazio, per mettere a punto soluzioni a breve, medio e lungo termine. È essenziale il contributo dei singoli e delle comunità: oltre 120.000 sono gli alloggi sfitti a Roma, quanti, con un po' di buona volontà e d'esame di coscienza, potrebbero essere messi a disposizione a costi ragionevoli, sostenibili e con le debite garanzie, di studenti stretti tra il desiderio di poter studiare e di contribuire al bene comune e condizioni capestro per accedere ad una camera in alloggi dignitosi e sicuri? La testimonianza della comunità cristiana e della Chiesa sono altrettanto importanti. La Parola di Dio ricorre moltissimo nell'Antico come nel Nuovo Testamento alla figura della casa, al valore dell'abitare e dell'accogliere. Occorre dare seguito con segni tangibili. La Caritas di Roma dispone di "soli" 14 appartamenti che gestisce nella logica dell'housing sociale, accogliendo persone senza dimora, con una lista di attesa molto lunga. Diverse parrocchie romane, inoltre, partecipano con generosità a forme di accoglienza diffusa.

Si potrebbe pensare di destinare immobili inutilizzati, sia del patrimonio di enti ecclesiastici che di quelli privati, per ospitare studenti in difficoltà? Problemi semplici non ce ne sono, ma dei cambiamenti vanno introdotti. Non ci si può affidare in troppi ambiti cruciali come quello dello studio, dell'abitare, del lavoro, dell'assistenza sanitaria, dell'accoglienza e dell'integrazione sociale, agli automatismi del mercato, al solo rapporto cioè tra domanda e offerta. I giovani; le donne, le mamme sole con bambini; le tantissime persone povere della città, non possono più attendere. Stiamo rischiando lo sfilacciamento del tessuto sociale e del già precario rapporto di fiducia verso le istituzioni pubbliche e il sistema democratico.

Volto cambiato: i rioni si spopolano, aumentano gli appartamenti adibiti ad affitti brevi

Centro, villaggio vacanze?

Padre Carbonaro:
«Man mano che gli anziani muoiono, case destinate a ospitare i turisti»

DI GIUSEPPE PASTORE

Tra i vicoli del centro di Roma è quasi impossibile incrociare due volte lo stesso viso. «In questi decenni ho assistito a un calo totale delle famiglie», racconta padre Davide Carbonaro che dal 1995 è il parroco di Santa Maria in Campitelli. Lì, nell'omonimo rione della Capitale, i residenti scompaiono anno dopo anno. «Man mano che le famiglie storiche vanno via e gli anziani muoiono, le loro case vengono destinate a ospitare i turisti», spiega il sacerdote. Lo spopolamento dei quartieri centrali delle città d'arte è l'effetto diretto del proliferare di strutture extra-alberghiere. Il Comune di Roma ne ha censite 22.828: ben 4.888 in più rispetto al 2019, quando la pandemia era qualcosa di imprevedibile e il Giubileo un appuntamento ancora molto lontano. L'avvicinarsi dell'Anno Santo, però, è stato il motore che in quattro anni ha spinto del 22% la crescita del settore. Il censimento fatto dall'amministrazione capitolina ha permesso di scovare ben 12.172 strutture abusive sul territorio. È il dato emerso dal confronto degli annunci inseriti sulle varie piattaforme online con gli immobili effettivamente



(Foto Diocesi di Roma/Gennari)

autorizzati a offrire servizi ricettivi. A farne le spese sono i centri storici delle città. «Sono diventati dei villaggi vacanze senza regole e senza anima», il commento dell'assessore al Turismo del Comune di Roma Alessandro Onorato. «Sono diminuiti i bambini a catechismo», segnala padre Carbonaro che rivela come, insieme ad altri parroci, si stia valutando l'ipotesi di percorsi di

catechesi comuni in una sola parrocchia. «Le famiglie che vanno via non vengono sostituite», aggiunge il sacerdote: «Le persone che arrivano, al massimo ci restano qualche mese. Con loro crei una breve relazione, ma poi devi ricominciare da capo e questo è un gap notevole a livello pastorale». L'amministrazione capitolina, però, ha le mani legate. A livello

nazionale, invece, è in corso un tentativo di regolamentare in modo più stringente l'extra-alberghiero. Il disegno di legge della ministra del Turismo Daniela Santanchè introduce un limite minimo di soggiorno nelle strutture pari a due notti e sostituisce il codice identificativo regionale con il Cin (codice identificativo nazionale) per uniformare la disciplina degli

Onorato, assessore al Turismo: senza regole e senz'anima Coppotelli (Cisl): una oggettiva speculazione sui costi

affitti brevi in tutte le regioni. Ma la proposta rischia di non risolvere niente, perlomeno a Roma dove la permanenza media dei turisti è di 2,4 notti. L'unica soluzione, secondo l'assessore al Turismo del Campidoglio, sarebbe quella di riconoscere ai Comuni la possibilità di decidere in quali zone limitare le nuove aperture tutelando i siti Unesco. È quello che succede già a Venezia. Nel 2022, infatti, alla città lagunare sono stati riconosciuti poteri speciali grazie a un emendamento del decreto Aiuti. A New York, invece, è stata inaugurata una stretta sugli affitti brevi che punta a regolamentare il mercato mettendo un freno all'aumento insostenibile dei prezzi delle case. «C'è una grandissima difficoltà di reperimento degli immobili, ma anche una oggettiva speculazione sui costi», osserva il segretario della Cisl di Roma Enrico Coppotelli che, in vista del Giubileo, vorrebbe avviare un tavolo con il Campidoglio per discutere di come accogliere i lavoratori che si riverseranno nella Capitale. «Le strutture alberghiere oggettivamente non bastano», aggiunge Coppotelli. Non solo quartieri fantasma, ma anche affitti proibitivi. È l'altra faccia della medaglia.

L'APPELLO

Gli studenti: Campidoglio ci ascolti

Gli affitti brevi non solo spopolano interi quartieri, ma incidono sul mercato aumentando i prezzi degli affitti a lungo termine. I profitti più alti generati dalle locazioni brevi (in media 174 euro a notte) spingono i proprietari degli immobili a prediligere a discapito di chi, con una difficoltà sempre maggiore, prova a cercare una sistemazione economicamente accessibile: giovani lavoratori da un lato e studenti dall'altro. Proprio questi ultimi hanno avviato un dibattito sul tema durante l'incontro "Affitti accessibili" promosso da GenQ, associazione no profit impegnata nell'affermazione della parità di genere. Per contrastare gli affitti brevi si è pensato a uno sconto dell'Imu sulla seconda casa per chi

decide di affittarla a lungo termine, finanziando la misura tramite l'aumento della tassa di soggiorno per gli immobili affittati per brevi periodi che si trovano nel centro storico e nella zona universitaria. E ancora: introdurre l'obbligo di partita Iva per i locatori di affitti brevi. Infine, i partecipanti chiedono l'attivazione di un "Fondo Caparra Giovani", per essere supportati nel pagamento delle caparre. Adesso i partecipanti vorrebbero discutere queste proposte direttamente con la Giunta capitolina. (Giu. Pa.)



Foto Gennari

Una veduta di piazza Navona (foto Diocesi di Roma / Gennari)



Coro unanime di abitanti e commercianti nella zona tra Campo de' Fiori e piazza Navona I laboratori e le botteghe in via di estinzione

«Tanti B&B, pochi ormai i residenti»

DI SALVATORE TROPEA

Una passeggiata tra Campo de' Fiori e piazza Navona, lungo via del Governo Vecchio e via dei Baullari. Una zona storicamente abitata dai romani ma ora, in qualsiasi orario del giorno, fin dal primo mattino, popolata da turisti, curiosi, giovani che scattano selfie, famiglie che comprano souvenir. Di residenti quasi neanche più l'ombra, come confermano i pochi che si incontrano, mentre fanno la spesa al mercato di Campo de' Fiori, e gli ultimi commercianti storici rimasti nel rione. Lo spiega Stefano, titolare dell'ottica a piazza Pasquino, a due passi da piazza Navona: «Il negozio è qui da 71 anni - racconta - e io ovviamente ho notato moltissimo questo cambiamento. Ci sono pochissimi romani, sono sempre più anziani e ormai sono scomparse le botteghe, i laboratori artigianali, le falegnamerie, che a modo loro

rendevano uniche le vie del centro città». Dello stesso avviso Andrea, della pasticceria La Deliziosa, in vicolo Savelli, un'istituzione romana da oltre 100 anni: «Forse siamo rimasti giusto in quattro», afferma ironicamente ma con un pizzico di amarezza. «Siamo meno del 20%, sono tutti turisti e stranieri e ci si deve sempre inventare qualcosa di nuovo nel lavoro per stare al passo di ristoranti moderni, pub e trattorie turistiche». Tra i pochi residenti incontriamo, con le buste della spesa in mano, i coniugi Luca e Rachel, di 68 e 69 anni, che abitano a vicolo delle Grotte: «Ne risentiamo anche noi - dicono -, perché i generi alimentari o i supermercati si sono adeguati e hanno fatto lievitare i prezzi, non avendo più clienti abituali come una zona residenziale. Vediamo sempre gente diversa in giro, che sicuramente può essere un bene, ma ci manca incontrare i soliti volti noti e familiari». La signora Maria, 65 anni,

che abita nella vicina via dei Balestrari, trova qualche aspetto positivo: «È vero che non è piacevole avere tanti amici e conoscenti che ormai si sono spostati fuori città, ma vedo dinamicità e un bel movimento di persone diverse. Certo che se volessi un giorno vendere la casa o lasciarla ai miei figli sarebbe un bel problema, perché non c'è più mercato, se non per gente ricchissima o chi è disposto a gestire un bed & breakfast». Concorda un altro commerciante del rione Parione, il titolare dell'Antica Cappelletteria Troncarelli, in via della Cuccagna. Il suo nome è Andrea Troncarelli e gestisce la cappelletteria e sartoria, aperta nel 1857, attiva da cinque generazioni. «Abbiamo solo b&b qui intorno - spiega - ed è una tendenza accelerata dal Covid. Quando abbiamo riaperto dopo il lockdown, tanti residenti hanno lasciato le case di proprietà o in affitto dove abitavano, per spostarsi altrove».